

Il Festival della Science Fiction 2012 a Trieste

a cura di M.Linda Salerno¹

« I've seen things you people wouldn't believe"
(Roy Batty in Blade Runner)

La notte degli ultracorpi

Giovedì 6 dicembre 2012, per l'opening party serale al Festival della Fantascienza, l'invito citava così: *“Che siate alieni, zombie, Vulcaniani, metamorfi, Skrull, Minbari, Mimimmi, Seleniti, Marziani verdi o rossi, vampiri o wookies, la notte degli Ultracorpi è la vostra festa. Una “serata danzante” con i The Mothership e la loro live performance ispirata ai grandi classici della fantascienza e i djs di Electrosacher. Nel caso siate banali esseri umani è gradita la tuta spaziale o altro mascheramento che occulti il vostro bizzarro aspetto agli occhi dei nostri sensibili ospiti alieni.”*

Principalmente centrato sui film di fantascienza più recenti (nei tre giorni di incontri una ventina le pellicole in programma), a latere il Festival di Trieste ha ospitato dal 6 al 9 dicembre 2012 una serie di manifestazioni "minori" ma di grande interesse. Che ci aiutano a ricostruire la recente **storia del fumetto italiano di fantascienza** e dei suoi protagonisti. Le riportiamo qui di seguito, rinviando al sito <http://www.sciencefictionfestival.org> – per gli approfondimenti.

Philip K. Dick e il cinema

A 30 anni dalla scomparsa del grande romanziere americano Philip Kindred Dick, attivo nell'ambito della narrativa fantascientifica, la sua opera è ancora al centro dell'attenzione di lettori, critici, intellettuali. Nell'ambito del Festival si è svolta una interessante conversazione tra specialisti provenienti da molteplici media per esplorare il contributo di Dick al mondo della settima arte. Nato a Chicago nel 1928 Dick viene spesso definito un autore postmodern. Snobbato e sottovalutato in vita, venne ampiamente rivalutato post-mortem sia in patria sia in Europa (in Francia e in Italia negli anni ottanta divenne un vero e proprio scrittore di culto).

¹ Consulente di gestione Risorse Umane, Bilancio professionale di Competenze e “Skillab” Laboratori di comportamento organizzativo e gestione delle relazioni. Email lindasalerno@tiscali.it



Oggi è considerato uno dei più importanti autori di fantascienza e della narrativa americana dal secondo dopoguerra. Temi centrali dei suoi visionari romanzi sono la manipolazione sociale, la simulazione e dissimulazione della realtà, la comune concezione del "falso", l'assuefazione alle sostanze stupefacenti e la ricerca del divino. Le sue opere sono caratterizzate da un'inquieta indagine sui temi della realtà (con originalissime riflessioni filosofiche) della storia e della società degli Stati Uniti. Muore a Santa Ana in California per collasso cardiaco nel 1982, proprio quando i diritti delle sue opere gli avevano dato per la prima volta una certa sicurezza economica, e mentre era in lavorazione il primo film basato su una delle sue storie: Blade Runner di Ridley Scott, che Dick non poté vedere completato (anche se riuscì a visitarne il set). Il film, come si sa un vero cult movie, con le sofisticate e coinvolgenti musiche di Vangelis è ispirato al romanzo Il cacciatore di Androidi (Do Androids Dream of Electric Sheep?) di Dick .Il produttore Herb Jaffe acquisì i diritti all'inizio degli anni settanta, ma Dick non fu per nulla convinto della sceneggiatura e così racconta: *«Robert Jaffe, che scrisse la sceneggiatura, volò fino qui alla Contea di Orange. Gli dissi allora che era talmente brutta che io desideravo sapere se lui preferiva che lo picchiassi lì all'aeroporto oppure se dovevo aspettare che arrivassimo fino al mio appartamento».*

Dopo le critiche di Dick alla prima versione della sceneggiatura lo studio gliene inviò una riscrittura. Dick fu compiaciuto della sceneggiatura riscritta e di un provino degli effetti speciali preparato per lui quando fu invitato allo studio e disse entusiasta a Ridley Scott che il mondo creato per il film assomigliava esattamente a quello che lui aveva immaginato

Urania

Nel 60esimo anniversario della rivista letteraria Urania, edita da Mondadori, si è svolto un incontro dedicato al più celebre e longevo magazine di science fiction italiano. Urania nasce, infatti, nel 1952 quando la Mondadori lancia con questo nome una collana di romanzi ed una rivista, ispirandosi per il nome a Urania, la musa dell'astronomia. La rivista (di racconti) finisce le pubblicazioni dopo soli 14 numeri, ma il nome rimane legato ai romanzi, che invece incontrano subito i favori del pubblico.

Il ruolo di Urania nella lettura fantascientifica degli italiani - malgrado una rigida programmazione editoriale dello sviluppo in termini di pagine che comportava tagli anche non indifferenti al testo originale - è considerato rilevante. In questi libri dal cerchio rosso in copertina la parte grafica è stata per lunghissimo tempo curata da Karel Thole: olandese di nascita, trasferitosi in Italia, nel giro di pochi anni la sua firma diviene garanzia di alta visionarietà e vivace immaginario di impronta surrealista e metafisica. Il sito Mondourania ne ha messo on line le copertine più famose .

La distribuzione di Urania come rivista e non come collana, d'altronde, ha reso complicata l'accessibilità nel tempo alle opere pubblicate, data la difficoltà di reperire i numeri arretrati, per i quali è fiorito un mercato dell'usato: come confida oggi un



lettore appassionato e nostalgico: "Ancora oggi, ogni volta che passo di fronte a qualche bancarella dell'usato e vedo esposti degli *Urania* d'annata, difficilmente riesco a trattenermi dal comprarne qualcuno, vuoi perché di un certo tipo di fantascienza non ne esiste più molta (soprattutto quella scritta da persone tecnicamente ed artisticamente competenti), vuoi per il fascino quasi ipnotico delle copertine".

Dopo oltre 50 anni di storia, *Urania* è tuttora in edicola. La stessa pubblicazione, con l'enorme quantità di materiale pubblicato, ha contribuito in modo decisivo alla conoscenza della fantascienza internazionale in Italia. Molti autori come Isaac Asimov, Ballard, Dick e tanti altri vi furono pubblicati per la prima volta. La collana ha inoltre istituito dal 1989 un concorso letterario, il Premio *Urania*, per opere inedite di fantascienza italiana.

L'Audace Bonelli, "l'avventura del fumetto italiano"²

La Sergio Bonelli Editore è senza dubbio la più importante Casa editrice italiana di fumetti. La mostra organizzata in parallelo al Festival di Trieste ripercorre la storia e la fenomenologia della Casa editrice milanese, nata settant'anni fa per intuizione di quello che giustamente viene ricordato come il "patriarca del fumetto italiano", **Gianluigi Bonelli**. Soggettista, sceneggiatore, disegnatore, nato a Milano nel 1908 Giovanni Luigi Bonelli, soggettista prolifico, ha soprattutto legato il suo nome a *Tex Willer*, personaggio creato nel 1948 per la Casa editrice L'Audace, antenata della attuale Sergio Bonelli Editore. Di *Tex*, Gian Luigi Bonelli ha scritto i soggetti di tutte le avventure pubblicate fino a oltre la metà degli anni Ottanta, continuando anche in seguito a supervisionare la produzione *texiana*. È scomparso ad Alessandria, il 12 Gennaio 2001.

In principio il fumetto fu pubblicato nel classico formato a striscia (16,5 X 8 cm). Complessivamente uscirono nelle edicole, con periodicità settimanale, ben 36 serie dal 1948 al 1967, poi diventate mensili. Negli anni passati le copie acquistate dell'inedito raggiunsero la tiratura massima di 600.000 al mese. Le rese venivano poi utilizzate per confezionare le cosiddette *raccoltine*: le strisce venivano private della loro copertina in carta, assemblate insieme (il numero degli albi accorpati variava) e dotate di una nuova copertina in cartoncino.

Tra i personaggi più noti dei fumetti "bonelliani", oltre a *Tex*, vanno citati *Dylan Dog* e *Zagor*.

Tex Willer

Tex – come molti sanno – è un infallibile ranger del Texas per i Bianchi, mentre per i Navajos è il saggio capo Aquila della Notte. Si racconta che per il nome del ranger

² Dopo Napoli, Salerno, Lucca, Brindisi e Trieste, la mostra viene attualmente riproposta a Roma a Palazzo Incontro fino al 9 giugno 2013



Bonelli fu ispirato dall'insegna di un negozio milanese "Tex Moda". Il cognome avrebbe dovuto essere "Killer", ma fu stemperato in Willer poco prima di andare in stampa per non sfidare le ire dei censori. Nei primi anni sessanta, anche in seguito ad una proposta di legge presentata da due deputati democristiani volta ad un controllo preventivo sulle pubblicazioni a fumetti, fu attuata dagli editori di periodici per ragazzi una forma di auto-censura, che veniva certificata anche con un apposito marchio - GM (Garanzia Morale) - e che coinvolse anche Tex. Nella sostanza si intervenne modificando sia i dialoghi ritenuti troppo violenti, sia l'abbigliamento dei personaggi femminili, allungando gonne e coprendo décolleté, che potevano essere considerati contrari alla morale di quegli anni.

Dylan Dog

Dylan Dog è l'Indagatore dell'Incubo: la paura lo affascina, ne ha fatto un mestiere. In realtà Dylan è un abilissimo detective, formatosi a Scotland Yard agli ordini dell'ispettore Bloch, e non crede nelle coincidenze. Si muove poco da casa, ma è sempre in viaggio nei labirinti più oscuri della mente umana. Le fattezze di Dylan Dog sarebbero ispirate all'attore Rupert Everett per richiesta dello stesso autore Tiziano Sclavi, e l'ambientazione tipica è quella gotica e decadente di Londra, dove vive il protagonista. Dylan Dog ha avuto, agli inizi degli anni novanta, un grande successo popolare divenendo un importante fenomeno di costume in Italia: pur essendo un fumetto nazionale popolare ha parallelamente ricevuto numerosi elogi in ambito accademico. Umberto Eco in particolare si è spesso dichiarato suo lettore appassionato.

Zagor

Zagor è l'invincibile giustiziere di Darkwood. ZA-GOR-TE-NAY è il suo nome indiano (in dialetto algonchino) che viene tradotto con *spirito con la scure*. In realtà, nelle lingue dei nativi d'America, sembra che questo termine non significhi nulla...

Zagor si schiera sempre con i deboli e gli innocenti, di qualunque colore sia la loro pelle. Benché l'ambientazione di Zagor sia prevalentemente western, si differenzia da Tex per l'aspetto assai più fantastico delle sue avventure.

Una masterclass con Alfredo Castelli

Il grande fumettista italiano ha ricevuto il premio Urania d'Argento, quale tributo del Festival alla sua carriera.

Alfredo Castelli (Milano, 1947) è noto soprattutto per aver ideato nel 1982 la sua serie di maggior successo: *Martin Mystère, il detective dell'impossibile*, tuttora pubblicata dalla Sergio Bonelli Editore con cadenza bimestrale. *Martin Mystère* è archeologo, scrittore, personaggio televisivo, uno studioso che indaga su molti misteri irrisolti come Atlantide e altri luoghi mitici e leggendari, UFO, parapsicologia, enigmi della storia, dell'archeologia ovvero su fatti spesso negati dalla scienza "ufficiale".



Castelli è anche un qualificato storico del fumetto e di letteratura popolare. Inoltre dirige, crea e collabora a numerose riviste: ricordiamo *Il Giornalino*, *Il Corriere dei Ragazzi*, *Tilt* e *Horror*.

Il papà di *Martin Mystère* – o forse, come dice lo stesso Castelli, il suo gemello pigro – confida: "Può un autore perdere il senso critico nei confronti del proprio personaggio? La risposta è "purtroppo sì", e trovo ciò perfettamente umano. E' un rischio inevitabile di cui cerco di (ma non sempre riesco a) tenere conto".

Diabolik compie 50 anni (portati bene)

Molti sono stati gli eventi organizzati dall'editrice Astorina per celebrare i 50 anni del suo fumetto. Si segnala in particolare l'interesse di una mostra che è stata dedicata a Diabolik nell'ambito del "Lucca Comics", nella città che è considerata la patria italiana del fumetto.

L'inafferrabile criminale in tuta nera è nato nel 1962 dalla fantasia di due sorelle milanesi: Angela e Luciana Giussani che, osservando tutti i giorni i pendolari che transitavano per la Stazione di Milano Cadorna (vicino alla quale vivevano), ebbero l'intuizione di realizzare un fumetto con un formato "tascabile", cioè che si potesse facilmente leggere aspettando il treno e poi in viaggio, per riporlo infine comodamente "in tasca".

Per capire i gusti dei suoi potenziali clienti, Angela condusse un'indagine di mercato da cui scaturì che molti in viaggio leggevano romanzi gialli (secondo un'altra versione, l'intuizione le venne per caso dopo aver trovato su un treno un romanzo di Fantomas). Nasce così il "formato Diabolik" (12 x 17 cm), poi ripreso da molte altre pubblicazioni del genere, formato che contribuirà al successo nel tempo di Diabolik, con al suo fianco la bellissima Eva Kant, a bordo di una potente e scintillante Jaguar E.

